2. Il ministero straordinario della comunione eucaristica

Mario Bonsignori

Premessa

Il taglio di questa prima parte vuole essere di natura storica.

Prenderemo in considerazione i testi più importanti del Magistero della Chiesa nei quali si istituisce questo servizio ministeriale. Nei documenti ufficiali la terminologia usata per indicare quei religiosi e laici (uomini e donne) che sono chiamati a svolgere questo servizio liturgico è: "Ministri straordinari per la distribuzione della santa comunione". Sarebbe bene usare sempre questa terminologia, per non pensare che il ministro straordinario lo sia della *celebrazione dell'eucaristia,* mentre, ovviamente, si tratta più semplicemente di *amministrare, seppur in modo straordinario, la comunione eucaristica.* Per brevità, tuttavia, nel nostro testo li chiameremo usualmente ministro/i.

1. L'Istruzione *Immensae caritatis* e l'attuale normativa canonica

Il documento fondamentale, che detta le disposizioni della Chiesa circa il ministero straordinario della comunio-

ne eucaristica è l'Istruzione *Immensae caritatis* della Sacra Congregazione per la Disciplina dei Sacramenti del 29 gennaio 1973.[2]

Il testo, dopo, una parte introduttiva, emana delle norme definitive circa:

1) **l'istituzione dei ministri**, che viene delegata agli Ordinari di luogo, a tempo determinato o permanente, in caso di necessità. Gli stessi Ordinari possono delegare al sacerdote che presiede l'eucaristia la facoltà di istituire, in caso di necessità, *ad actum* dei ministri per la distribuzione della comunione eucaristica solo per quell'occasione. Il candidato a tale ministero deve essere preparato, si deve distinguere per vita cristiana, fede e condotta e coltivare pietà, devozione e rispetto nei confronti dell'eucaristia.
2) **La facoltà ampliata di ricevere la comunione due volte nel medesimo giorno**, rispetto alle possibilità già esistenti (sabato o vigilie di precetto, seconda messa di Natale o Pasqua, *Cœna Domini*) in occasione, per esempio, di messe rituali per l'amministrazione di sacramenti, consacrazione di una chiesa, professione religiosa, messe esequiali, solennità del *Corpus Domini*, visita pastorale, congressi eucaristici, pellegrinaggi, missioni popolari.
3) **La mitigazione delle norme del digiuno eucaristico** (relativo a cibi e bevande alcooliche, non l'acqua o le medicine) a favore di ammalati, infermi, anziani, sacerdoti ammalati o anziani, familiari e "badanti", ridotto a circa un quarto d'ora.
4) **La pietà e il rispetto dovuti al Santissimo Sacramento, quando il pane eucaristico è deposto nelle mani del fedele** esigono che il gesto sia accompagnato da un'opportuna catechesi circa la reale e permanente presenza di Gesù Cristo nelle specie eucaristiche.

---

2 Cfr. il testo in *Acta Apostolicae Sedis* 65(1973), 264-271 o anche in *Enchiridion Vaticanum* 4, nn. 1924-1944.

Dobbiamo dire che quest'Istruzione, però, non è del tutto innovativa.

Infatti, nella sua parte dottrinale il documento riflette e riprende gli insegnamenti del Concilio Vaticano II, che erano già stati illustrati, nell'Istruzione *Eucharisticum Mysterium* della Sacra Congregazione dei Riti del 25 maggio 1967.[3]

Quanto alla parte normativa, invece, il documento precisa, riordina ed estende alcune disposizioni già contenute in altre due precedenti Istruzioni: la *Fidei custos* della Sacra Congregazione per la Disciplina dei Sacramenti (30 aprile 1969) sui ministri straordinari della comunione eucaristica,[4] e la *Memoriale Domini* della Sacra Congregazione per il Culto Divino (29 maggio 1969) sul modo di distribuire la santa Comunione.[5]

Leggiamo ora almeno le prime battute del nostro documento:

> «Il testamento dell'immensa carità, che Cristo Signore lasciò alla Chiesa sua sposa, cioè il dono ineffabile dell'eucaristia, di tutti il più importante, esige che un mistero così grande sia sempre più profondamente conosciuto e che si partecipi alla sua efficacia salvifica con sempre maggiore intensità. A tale scopo la Chiesa, mossa dalle sue sollecitudini pastorali a favorire la pietà verso l'eucaristia, culmine e centro del culto cristiano, ha più volte avuto cura e zelo di promulgare norme idonee e opportuni documenti.
> Tuttavia, le nuove circostanze dei nostri tempi, sembrano richiedere che, salvo sempre il massimo rispetto dovuto a così grande sacramento, sia data maggiore possibilità di accedere alla s. comunione, affinché i fedeli, partecipando

[3] Cfr. il testo in *Acta Apostolicae Sedis* 59 (1967), 539-573 o anche in *Enchiridion Vaticanum* 2, nn. 1293-1367.

[4] Cfr. il testo in *Enchiridion Vaticanum* 3, nn. 1055-1067.

[5] Cfr. il testo in *Acta Apostolicae Sedis* 61 (1969), 541-545 o anche in *Enchiridion Vaticanum* 3, nn. 1273-1291.

in modo più frequente e ampio ai frutti del sacrificio della messa, si dedichino con maggior prontezza e con più attivo zelo a Dio, e al bene della Chiesa e dell'umanità».

Come vediamo, l'Istruzione richiama alcuni principi, da non dimenticare, quando ci si accosta all'eucaristia:
– il dovere di acquistarne una conoscenza sempre più profonda;
– l'impegno a celebrarla con pietà sincera e viva partecipazione;
– l'attenzione al più grande rispetto verso il Santissimo Sacramento;
– il richiamo a far sì che la comunione eucaristica si traduca in pratica fervente di carità e di vita cristiana.

Affinché questi principi possano essere tradotti concretamente nella vita dei fedeli la Chiesa avverte che è necessario innovare la sua disciplina, provvedendo al fatto che, a causa della mancanza di ministri sacri, non diventi pressoché impossibile ai fedeli ricevere la comunione.

La Chiesa, dunque, si sente autorizzata a modificare le sue leggi canoniche, secondo le esigenze di ogni epoca, per poter perseguire unicamente il bene dei fedeli, ossia la salvezza delle anime.

Ecco allora che la nostra Istruzione concede direttamente agli Ordinari del luogo (cioè i vescovi diocesani o coloro che sono equiparati dal diritto) la facoltà di nominare i ministri, senza più ricorrere alla Santa Sede.

La nomina é dunque finalizzata solo al bene spirituale dei fedeli e per i casi di vera necessità. Dall'istituzione dei ministri non deriva, naturalmente, che i sacerdoti si debbano ritenere esonerati dal loro dovere primario di distribuire l'eucaristia ai fedeli, che ne fanno legittima richiesta e, specialmente, dal portarla ai malati.

Il nuovo Codice di Diritto Canonico, che entra in vigore nel 1983, recepisce le norme stabilite dall'*Immensæ caritatis* e da un altro fondamentale documento successivo di Paolo VI: il *Motu proprio Ministeria quædam* (15 agosto 1972).

Il Codice ribadisce che ministro "ordinario" della comunione (nel senso di distribuzione della comunione eucaristica) è il vescovo, il presbitero e il diacono (can. 910 § 1).

In seconda istanza all'accolito, debitamente istituito mediante rito liturgico, è affidato il compito di distribuire la comunione eucaristica, come ministro "straordinario" (§ 2).

Il Codice stabilisce che solo i fedeli laici di sesso maschile, che abbiano l'età e le doti determinate con decreto della Conferenza Episcopale, possono essere assunti stabilmente, ai ministero di lettore e di accolito (can. 230 § 1).

Ma il Codice afferma anche che, in caso di necessità e in mancanza dell'accolito, anche il fedele laico, (non viene detto necessariamente di sesso maschile), può essere deputato straordinariamente a distribuire la comunione (§ 3). Ed è precisamente qui che si legittima tale ministero.

In conclusione, la normativa canonica stabilisce che i fedeli laici possono esercitare legittimamente il ministero soltanto in supplenza dei ministri ordinari e dell'accolito.

2. Alcune testimonianze della tradizione

Il servizio di amministrare la comunione affidato ai laici (uomini e donne), anche se in circostanze particolari e quindi come "incarico straordinario", è apparso (e continuerà ad apparire) ad alcuni fedeli come una novità senza precedenti e, addirittura per qualcuno, contrario alla tradizione della Chiesa, in contrasto con la venerazione che si deve all'eucaristia.

Lo stesso si deve dire anche per il permesso di distribuire la comunione nelle mani dei fedeli e di toccare con le mani la particola consacrata.

In realtà, però, la storia del culto eucaristico, attesta che: già in antico, portare l'eucaristia agli infermi non era compito esclusivo dei sacerdoti; che i fedeli ricevevano già la comunione nelle mani e che, infine, i cristiani, soprattutto in tempo di persecuzione, potevano addirittura conservare nelle loro case il pane consacrato, per comunicarsi.

Alcune testimonianze, che riportiamo, appaiono significative anche per i nostri giorni.

Nel II secolo d.C. san Giustino, di origine palestinese, morto martire a Roma circa nel 165, convertito alla fede cristiana dopo aver studiato varie dottrine filosofiche elleniste, si dedicò a difendere il cristianesimo come «la sola filosofia attendibile e giovevole». Scrisse due *Apologie*. Nella prima, dedicata all'imperatore Antonino Pio, difende i cristiani contro accuse ingiuste esponendo ampiamente il contenuto della loro fede. Giustino ci descrive come era celebrata e vissuta l'eucaristia domenicale in questi termini:

> «Nel giorno, detto del Sole, si fa l'adunanza... Ci raduniamo tutti insieme nel giorno del Sole, sia perché questo è il primo giorno in cui Dio volgendo, in fuga le tenebre e il caos, creò il mondo, sia perché Gesù Cristo nostro Salvatore risuscitò dai mori nel medesimo giorno... Tutti coloro che abitano in città o in campagna convengono nello stesso luogo, e si leggono le memorie degli apostoli o gli scritti dei profeti per quanto il tempo lo permette. Poi, quando il lettore ha finito, colui che presiede rivolge parole di ammonimento e di esortazione che incitano a imitare gesta così belle. Quindi tutti insieme ci alziamo ed eleviamo preghiere e, finito di pregare, viene recato pane, vino e acqua. Allora colui che

presiede formula la preghiera di lode e di ringraziamento con tutto il fervore e il popolo acclama: Amen! Infine a ciascuno dei presenti si distribuiscono e si partecipano gli elementi sui quali furono rese grazie, mentre i medesimi sono mandati agli assenti per mano dei diaconi. Alla fine coloro che hanno in abbondanza e lo vogliono, danno a loro piacimento quanto credono. Ciò che viene raccolto, è deposto presso colui che presiede ed egli soccorre gli orfani e le vedove e coloro che per malattia o per altra ragione sono nel bisogno, quindi anche coloro che sono in carcere e i pellegrini che arrivano da fuori. In una parola, si prende cura di tutti i bisognosi. A nessun altro è lecito partecipare all'eucaristia, se non a colui che crede essere vere le cose che insegniamo, e che sia stato purificato da quel lavacro istituito per la remissione dei peccati e la rigenerazione, e poi viva così come Cristo ha insegnato. Noi crediamo pure che quel cibo sul quale sono state rese grazie con le stesse parole pronunciate da lui, quel cibo che, trasformato, alimenta i nostri corpi e il nostro sangue, è la carne e il sangue di Gesù fatto uomo».

(*Prima Apologia*, 66-67)

Quanto alla distribuzione della comunione sulla mano, giova ricordare la testimonianza di san Cirillo, vescovo di Gerusalemme (348-386). Egli rivolge alcune catechesi mistagogiche ai catecumeni in preparazione al battesimo e ai neofiti, per illustrare i sacramenti da loro ricevuti nella notte di Pasqua. Nell'ultima catechesi, quella che spiega la liturgia della messa (V, 21) troviamo scritto:

«Accedendo alla sacra Mensa, non ti presentare con le palme distese e le dita disgiunte; ma collocando la sinistra a guisa di trono sotto la destra che deve raccogliere il Re, e tenendo la destra raccolta e concava, ricevi il Corpo di Cristo,

rispondendo: Amen. E, dopo aver cautamente santificato i tuoi occhi col contatto del sacro Corpo, mangialo, badando attentamente che nessuna parte di essa vada dispersa; ché, se ne lasciassi perire qualche frammento, devi reputare d'aver perduto una parte delle tue stesse membra...
Dopo la comunione del Corpo di Cristo, avanzati anche a ricevere il calice del sangue. Non sporgere le mani, ma prima, inchinandoti in atto di adorazione e d'omaggio, e dicendo Amen, santificati, ricevendo anche il sangue di Cristo. E mentre le tue labbra ne sono ancora asperse, toccale con le dita e segnane gli occhi, la pupilla e gli altri sensi per santificarli. Indi aspettando l'orazione, rendi grazie a Dio, che ti ha fatto degno di sì grande mistero».

In Occidente sant'Agostino (354-430), afferma che il corpo di Cristo si deve ricevere *coniunctis manibus*. Alle donne, invece, non era permesso ricevere l'eucaristia sulla mano nuda, ma dovevano sovrapporvi una pezzuola, o un velo bianco, che taluni ritengono fosse lo stesso con cui coprivano il capo. Nella *Enarrationes in psalmos*, omelie nelle quali Agostino ci dà un'esegesi prevalentemente allegorica dei salmi, in riferimento alla storia di Cristo e della Chiesa, il nostro autore afferma: «Nessuno si ciba di quella carne, senza aver fatto prima un atto di adorazione» (98.9).

Accogliamo, infine, la testimonianza di Cesario, dapprima monaco a Lerins, poi vescovo di Arles (502-542). Egli fu uno zelante pastore d'anime della Gallia, in epoca di grandi trasformazioni sociali ed ecclesiali. Tra i suoi scritti hanno notevole importanza pastorale i *Sermoni*. Il Sermone 229 (4) tratta della dedicazione del tempio:

«Fratelli, quando noi andiamo in chiesa e intendiamo ricevere la Comunione, certamente prima laviamo le mani; ma,

come laviamo le nostre mani con l'acqua, così è necessario che purifichiamo l'anima mediante la carità e l'elemosina. Sta scritto infatti: fate elemosina, ed ecco tutto per voi sarà mondo (*Lc* 11,41); e ancora: come l'acqua spegne il fuoco, così l'elemosina cancella il peccato (*Sir* 3,33) ... Conviene che le donne, quando si accostano all'altare, porgano la mano velata da un drappo pulito per ricevere i sacramenti di Cristo. Fanno bene ed è giusto che sia così. Ma facciano attenzione e riflettano. Perché, come presentano pezzuole pulite, così anche la loro anima sia pulita. Non avvenga che i sacramenti di Cristo subiscano oltraggio».

3. Le circostanze pastorali che richiedono il ministero straordinario della comunione eucaristica

Le motivazioni che giustificano il ministero straordinario della comunione si comprendono rettamente alla luce degli insegnamenti del Concilio Vaticano II sull'eucaristia e, in particolare, sulla riforma liturgica.

Il primo documento approvato dal Concilio, la Costituzione *Sacrosanctum Concilium* (4 dicembre 1963 [*Sc*]), diede avvio alla riforma liturgica, che è ciò che ha caratterizzato in maniera più vistosa e visibile la vita della Chiesa dopo il Concilio stesso.

Tra gli scopi che la riforma liturgica si proponeva, emerge quello di avvicinare sempre più i fedeli alla liturgia, che è la prima ed indispensabile fonte dalla quale essi possono attingere il genuino spirito cristiano:

> «È ardente desiderio della Madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il

popolo cristiano, stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di acquisto, ha diritto e dovere in forza del battesimo».

(*Sc* 14)

La *Sc* trattò ampiamente il tema dell'eucaristia, dando delle direttive fondamentali per la riforma della celebrazione eucaristica:

«L'ordinamento rituale della Messa sia riveduto in modo che appaia più chiaramente la natura specifica delle singole parti e la loro mutua connessione, e sia resa più facile la piena e attiva partecipazione dei fedeli».

(n. 50)

Qual era lo scopo fondamentale della riforma della celebrazione eucaristica?

«La Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, mediante una comprensione piena dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, pienamente e attivamente; siano istruiti della parola di Dio; si nutrano alla mensa del Corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo l'ostia immacolata, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino a offrire se stessi, e di giorno in giorno, per mezzo di Cristo Mediatore, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro, di modo che Dio sia finalmente tutto in tutti».

(*Sc* 48)

Accanto alla *Sc* possiamo porre un altro fondamentale documento, la già citata Istruzione *Eucharisticum mysterium*.

Per quanto ci riguarda più direttamente, a proposito dei ministri, è opportuno ricordare questo passaggio:

> «Conviene che coloro i quali non possono essere presenti alla celebrazione eucaristica della comunità, siano con premura nutriti con l'Eucaristia e in tal modo si sentano uniti alla medesima comunità e sostenuti dall'amore dei fratelli. I pastori d'anime curino che agli infermi e agli anziani, se pur non gravemente ammalati o in pericolo di morte, sia data di frequente, anzi possibilmente ogni giorno, soprattutto durante il tempo pasquale, la possibilità di ricevere l'Eucaristia: il che potrà avvenire a qualsiasi ora».
>
> (n. 40)

Le circostanze pastorali che legittimano la richiesta del ministro sono ravvisare, dunque, unicamente nella prospettiva della riforma liturgica e della sua fedele attuazione.

La Chiesa vuole che tutti i fedeli possano facilmente accostarsi alla comunione, sia quando non possono essere presenti alla celebrazione eucaristica perché infermi o anziani, sia quando vi partecipano, ma la distribuzione della comunione eucaristica da parte del celebrante, richiede l'aiuto di ministri.

In pratica, dunque, i ministri sono chiamati a svolgere un triplice servizio:

1) portare la comunione agli infermi e agli anziani che non possono partecipare alla messa;
2) aiutare il sacerdote nella distribuzione dell'eucaristia, in caso di necessità;
3) distribuire ai fedeli la comunione in assenza del ministro ordinario, secondo il rito proprio della comunione eucaristica fuori della messa.

Mentre per i primi due servizi il diritto particolare della Chiesa ambrosiana è molto aperto e stimolante, l'ultimo viene concesso in via eccezionale, ossia in circostanze di particolare necessità.

Dice in proposito il nostro Sinodo diocesano:

> «Visitando i malati o gli anziani e portando loro l'Eucaristia e la Parola (i Ministri) manifestano l'attenzione dei pastori e l'amore della comunità ai fratelli sofferenti che non possono frequentare la Chiesa. Questo ministero sia promosso e diffuso in tutte le parrocchie. Può essere conferito dall'Ordinario diocesano, a uomini e donne, religiosi e laici, dopo adeguata preparazione, su proposta del parroco o del cappellano d'ospedale o casa di cura, secondo specifiche norme diocesane. Questi stessi ministri possono essere incaricati di distribuire la Comunione durante la Messa in caso di assenza o impedimento di presbiteri o diaconi e allo scopo di contenere la distribuzione dell'Eucaristia in tempi ragionevoli. Se essi non fossero presenti o non bastassero, è possibile, secondo le apposite indicazioni diocesane, incaricare ad actum un fedele adulto, uomo o donna; in tali circostanze, il presidente usi il rito della benedizione previsto nel messale».
>
> (Sinodo 47°, cost. 54, § 1-2; cost. 80, § 1.3)[6]

[6] «All'assemblea liturgica, ciascuno è convocato con i propri doni e carismi. Ogni comunità provveda a dotarsi di tutti quei ministeri di cui ha bisogno per la sua missione. Essi nascono dall'Eucaristia e confluiscono nei molteplici servizi di tutta la vita pastorale» (cost. 54, par. 1). «La comunità cristiana riconosce nella malattia un momento delicato per la stessa vita di fede. Inoltre, impara a riconoscere il suo Signore nel volto sofferente del malato (cfr. *Mt* 25,31-46). Si accosta con delicatezza al malato per aiutarlo a vivere il tempo della malattia come partecipazione alla Pasqua, come momento di fede, di speranza e di carità, occasione di continua conversione» (cost. 80, par. 1).

E l'arcivescovo, cardinale Dionigi Tettamanzi, nel suo Percorso pastorale diocesano 2003-2006 *Mi sarete testimoni*, aggiunge, alle pagine 105-106:

> «...è particolarmente prezioso il servizio svolto dai ministri straordinari della comunione eucaristica... Il loro è un ministero che concorre a far brillare maggiormente il volto missionario delle nostre comunità, poiché, con il loro gesto e il loro impegno, manifestano e mettono in atto un tratto di quell'andare a ogni persona, per portare il dono di Gesù, Parola e Pane di vita, che costituisce l'essenza del compito missionario. Impegniamoci tutti perché questo servizio sia sempre promosso e diffuso con intelligente larghezza in ogni parrocchia, individuando anche le modalità più opportune e comunitariamente visibili per poterlo svolgere anzitutto in giorno di domenica».

Nella presentazione dell'anno pastorale 2004-2005, fatta a Vengono Inferiore ai decani della diocesi, dal titolo: *L'Eucaristia della domenica accenda in noi il fuoco della missione!*, nel capitolo: *Avere il coraggio di intraprendere "strade nuove"*, ribadisce:

> «In ogni parrocchia cerchiamo di promuovere e valorizzare la presenza di un numero adeguato di ministri straordinari della comunione eucaristica, preparati sotto il profilo spirituale e pastorale, e impegniamoci a mettere in atto le modalità concrete più opportune per rendere significativo, anche a livello comunitario e visibile, il loro servizio proprio nel giorno di domenica».

Ancora, nella terza tappa del programma triennale sulla famiglia *L'Amore di Dio è in mezzo a noi* (per l'anno pastorale 2008/2009, *Famiglia diventa anima del mondo*), al n. 17, l'arcivescovo Tettamanzi ribadisce:

> «Non manchi mai, per i malati e i sofferenti che lo desiderano, il grande dono della Comunione eucaristica, specie nel Giorno del Signore. E a tale riguardo, come già richiamato in altre occasioni, chiedo di fare in modo che in ogni parrocchia o comunità pastorale ci sia un numero sufficiente di ministri straordinari della Comunione».

Conclusione

Le circostanze che mostrano la necessità del ministero si riscontrano evidenziando le finalità che la Chiesa vuol perseguire: dare ai fedeli maggiore possibilità di accedere all'eucaristia, perché partecipando in modo più frequente e ampio ai frutti del sacrificio della croce, siano spronati a dedicarsi «con maggior prontezza e con più attivo zelo a Dio, e al bene della Chiesa e dell'umanità» (*Immensae caritatis*).

In altre parole, con l'aiuto dei ministri, la Chiesa vuole riscoprire sempre più chiaramente la sua vocazione ed esercitare la sua missione.

Appare, anche in questo modo, il volto di una Chiesa che pone al centro l'eucaristia ed è arricchita dalla molteplicità dei doni dello Spirito.

> «Non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice comune e cardine la celebrazione della sacra eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse per qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità».
>
> (Decreto *Presbyterorum Ordinis*, n. 6)

Per la riflessione e la discussione

1. Esiste una coscienza di Chiesa nelle nostre comunità e nelle assemblee liturgiche? Che cosa si può fare per suscitarla e accrescerla?

2. Come consideriamo la nostra nomina a ministri? Avvertiamo in esso un servizio dell'ecclesialità che l'eucaristia stessa fonda e fa crescere?

3. Che cosa si è fatto nella nostra comunità per formare tutti fedeli a una adeguata comprensione e ad una attiva partecipazione alla liturgia? Come è sentito il servizio del ministero straordinario della comunione eucaristica?

4. Nell'incontro con i malati e gli anziani, che non possono prendere parte alle celebrazioni liturgiche, avvertiamo la necessità di porci al servizio della comunità come strumento di collegamento per quell'unità che si fonda sull'eucaristia, unico pane di vita?